

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA X COMMISSIONE
MANUELA DAL LAGO

La seduta comincia alle 10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione del Ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti, Corrado Passera, sulle misure adottate per la crescita del Paese.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, l'audizione del Ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti, Corrado Passera, sulle misure adottate per la crescita del Paese.

Sono presenti, inoltre, il consigliere Gerardo Mastrandrea, capo dell'Ufficio legislativo, il dottor Antonino D'Ambrosio, capo della Segreteria del Ministro, la dottoressa Anna Bonanno, capo dell'Ufficio rapporti con il Parlamento, il dottor Stefano Porro, capo dell'Ufficio stampa.

Per accelerare i lavori, avverto che il termine per la presentazione di emendamenti al disegno di legge C. 5312 di conversione del decreto-legge recante « Misure urgenti per la crescita del Paese » è

fissato alle 18 di lunedì 9 luglio. Al momento l'inizio dei lavori su questo decreto sarebbe spostato di due giorni, dal lunedì al mercoledì, con previsione di conclusione dell'esame entro la giornata di venerdì.

Do la parola al Ministro per la sua relazione, ricordandogli che, se vuole, per accelerare i tempi, dal momento che i parlamentari hanno domande da porgerle — abbiamo già visto il testo del decreto, ma, se ha un'ulteriore relazione, la può consegnare — può procedere per punti e poi lasciare la parola ai deputati, per rispondere, infine, alle loro domande.

Do la parola al Ministro Passera per lo svolgimento della relazione.

CORRADO PASSERA, *Ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti*. Grazie, presidente. Se siamo d'accordo, svolgerei una breve introduzione, senza leggere né documenti, né altro, in modo tale da lasciare più tempo possibile alle domande.

Questo è un provvedimento che si inquadra in un filone di attività che chiamiamo « Agenda per la crescita sostenibile », un filone di attività che ha toccato tutti i decreti che via via si sono susseguiti (a partire dal « Salva Italia »). Come ricorderete, prima siamo intervenuti attraverso il credito e i 20 miliardi del Fondo centrale di garanzia, poi c'è stata la revisione della fiscalità per le imprese, per premiare le imprese che capitalizzano e assumono, con i 14 miliardi di ACE e di IRAP.

Nel corso dei successivi decreti ci si è dedicati molto alla revisione della normativa sulle infrastrutture, che in parte ha permesso di accelerare i quasi 30 miliardi di delibere del CIPE. Molte norme sono state introdotte per attirare e rendere più appetibile l'investimento in infrastrutture per accelerare i processi.

Poi c'è stato il « Cresci Italia », con il tema delle liberalizzazioni, e, infine, è arrivato questo decreto, nel quale vengono raccolte alcune misure, grandi e piccole, che vanno tutte a riempire lo schema generale.

Esso vuole intervenire sia sulle ragioni e sulle leve di fondo della competitività delle imprese, quali internazionalizzazione, innovazione e crescita dimensionale, sia sulle condizioni di contorno che rendono un Paese più o meno competitivo. Come sapete, interveniamo sia in campo infrastrutturale, sia nel campo della giustizia, sia dal punto di vista fallimentare, sia dal punto di vista del funzionamento dei processi civili. Sono tutte questioni che si inquadrano in un piano che, mese dopo mese, riempie questa Agenda e la completa.

Se vogliamo soltanto elencare i temi che consideriamo più rilevanti del decreto, senza leggerli, ma comunicando il senso della logica con cui sono state introdotte le diverse misure, notiamo che le prime sono misure a favore del lavoro.

Noi abbiamo pensato, avendo a disposizione una cifra per ora ancora limitata sul fronte dell'innovazione e della valorizzazione di quelle aziende e di quei « cervelli » che vogliamo far sì che rimangano in Italia, di introdurre un credito di imposta per le assunzioni di personale con particolari titoli di studio, senza intervenire sul tipo di PhD, cioè di dottorato di ricerca, per quanto riguarda i dottorati di ricerca, ma concentrando la selezione sulle lauree magistrali di area scientifica per quanto riguarda gli addetti alla ricerca.

Naturalmente quella dell'innovazione e dell'incentivazione alla ricerca rimane un'area da coprire meglio e dovremo farlo quando avremo i fondi. È già stata predisposta una misura per introdurre un credito di imposta a favore di coloro che investono in innovazione e in ricerca, però per questo scopo non c'erano ancora i soldi necessari, che sono misurabili tra i 700 e i 1.000 milioni all'anno.

Sempre in tema di lavoro, insieme al Ministero dell'ambiente e della tutela del

territorio e del mare abbiamo concentrato le risorse disponibili del Fondo Kyoto in una serie di settori che reputiamo importanti della *green economy*. Anche in tale ambito abbiamo posto come condizione che i finanziamenti siano legati alla creazione di occupazione giovanile a tempo indeterminato.

L'elemento cui ho accennato a proposito della materia del lavoro - affrontato insieme al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - mi porta a sottolineare un altro aspetto molto qualificante di questo decreto. Esso contiene il contributo di tutti i ministeri del Governo, perché, quando si vuole generare una ripresa e si vogliono creare le condizioni strutturali di crescita di lungo periodo, dobbiamo sapere che tutti gli aspetti, dalla giustizia all'ambiente, dallo sviluppo alle infrastrutture, contribuiscono. Questo è il capitolo lavoro.

Per quanto riguarda il capitolo casa e famiglie, esiste un intervento più contingente, che, però, ci siamo sentiti in dovere di introdurre, dal momento che il settore delle costruzioni, che è uno di quelli a maggiore volano di occupazione, è sotto particolari difficoltà.

Abbiamo concentrato le risorse (non elevate) che abbiamo potuto identificare - alcune centinaia di milioni all'anno - per favorire l'apertura di piccoli e medi cantieri in tutta Italia, attraverso una possibilità di detrazione dall'IRPEF di lavori in casa fino a 96.000 euro, per molte case e per molte famiglie. Stiamo parlando di lavori anche di una discreta dimensione, concentrati nei prossimi dodici mesi.

Si tratta di un intervento di tipo contingente e anticiclico, teso a venire incontro, in un andamento del ciclo molto difficile in questo settore, al mondo sia dell'edilizia, sia dell'artigianato. Faccio notare, in proposito, che da tutte le parti ci è venuto un plauso per questa iniziativa.

Sempre nel mondo del lavoro in casa abbiamo ottenuto di prorogare di ulteriori sei mesi i benefici a favore degli interventi sull'efficienza energetica. Si tratta della continuazione e della conferma di un intervento di tipo strutturale che noi do-

vremo trovare il modo di portare avanti, perché in questo caso c'è strutturalità, oltre che beneficio di tipo anticiclico.

Comunque, abbiamo portato a giugno dell'anno prossimo anche i benefici legati agli interventi di riqualificazione energetica. Speriamo che questo intervento possa rimanere anche più a lungo (come sapete, è già stabilizzato al 36 per cento, ma c'è l'idea di poterlo stabilizzare al 50 per cento).

Sempre nel campo dell'edilizia — un settore, oltre che in difficoltà, anche a grandissima valenza occupazionale — è stato introdotto un meccanismo di buon-senso riguardante l'IVA. Come sapete, oggi esiste un meccanismo per cui, se non si vende entro cinque anni, si perde la possibilità di utilizzare l'IVA. Poiché è molto frequente che aziende del settore non riescano a vendere nei tempi, è stata semplicemente estesa a un tempo più lungo la possibilità di non perdere l'IVA sull'invenduto.

Minori interventi nel campo dell'edilizia sono rappresentati da alcune semplificazioni autorizzative per favorire la velocizzazione dei lavori o dei piccoli lavori.

Per il mondo delle imprese troviamo due grandi interventi strutturali che mettono l'Italia in una situazione migliore di quella precedente, soprattutto per il mondo delle piccole e medie imprese e comunque delle imprese non quotate, nonché delle imprese in difficoltà.

Il primo riguarda la possibilità anche per le aziende non quotate di emettere strumenti oggi non a loro disposizione, in termini sia di cambiali finanziarie, sia di obbligazioni, sia di obbligazioni partecipative, che, da una parte, riducono o eliminano le penalizzazioni che le aziende non quotate avevano e, dall'altra, estendono la dimensione, i volumi e le percentuali in cui tali strumenti possono essere utilizzati.

Per quanto riguarda le obbligazioni partecipative subordinate, si crea un meccanismo di raccolta di fondi — non di capitale, ma di quasi capitale — che può venire incontro alle necessità di quelle aziende che non si sentono, non vogliono o non possono aprire il loro capitale, ma

hanno necessità di avere nella loro struttura patrimoniale del «quasi equity» per poter pensare al proprio sviluppo.

È chiaro che stiamo parlando di strumenti finanziari non per il mondo *retail* e del largo pubblico. Ci siamo presi tutte le possibili garanzie in termini di destinazione di questi strumenti finanziari soltanto per il mondo degli investitori istituzionali, ma pensiamo che la disponibilità di strumenti di questo genere permetta di raccogliere risorse anche da fuori dell'Italia.

L'altra area di svantaggio competitivo delle aziende italiane rispetto a quelle di altri Paesi riguarda il modo in cui vengono gestite le crisi aziendali. Come sapete, oggi soltanto al momento dell'omologazione di interventi formalizzati (articoli 67 e 182-bis della legge fallimentare) l'azienda in difficoltà può essere posta sotto difesa rispetto ai creditori.

Con gli interventi che sono stati previsti nel decreto si offre la possibilità alle aziende che stanno per entrare in difficoltà di essere immediatamente difendibili, naturalmente sempre sotto il coordinamento del tribunale, e di poter avere credito in prededuzione (cosa che prima non poteva accadere), nonché di potere, sempre sotto la supervisione del tribunale, continuare a pagare i fornitori senza incorrere in difficoltà o addirittura rischiare di essere coinvolte in accuse di bancarotte preferenziali. Considerato che il numero delle aziende in difficoltà è ovviamente molto elevato, avere una specie di *Chapter 11* anche in Italia ci è sembrata un'urgenza.

Passando al tema delle semplificazioni, viene creata una Srl semplificata — prima ce n'era una limitata agli azionisti particolarmente giovani, cioè sotto i trentacinque anni — e senza limiti di età. Naturalmente non tutte le attività economiche si prestano all'utilizzo di strumenti di questo genere. In una logica di creazione di nuove aziende — nei prossimi mesi parleremo di una serie di norme specifiche per favorire la nascita di nuove aziende — è semplicemente un primo assaggio, ma ci è sembrato giusto introdurlo.

Sul tema della semplificazione il mondo delle piccole imprese, ma anche delle imprese medio-grandi, ci ha segnalato una grossa difficoltà nell'introdurre un meccanismo di controllo della tracciabilità dei rifiuti che si chiama SISTRI. Esso è stato testato in diverse occasioni, ma, purtroppo, non ha portato ai risultati che ci si aspettava e comunque si è dimostrato un sistema molto complesso da semplificare. Soprattutto dal mondo delle piccole e medie imprese è pervenuta la richiesta forte, che abbiamo accolto, di sospendere l'adozione del meccanismo.

Sul tema delle infrastrutture in ogni decreto vengono aggiunte e assestate norme che favoriscono e che dovranno favorire l'investimento in tale ambito. Il nostro Paese ha accumulato un fortissimo ritardo e dobbiamo trovare meccanismi, anche straordinari, che siano in linea con quello di cui anche in Europa si sta discutendo.

L'intervento principale introdotto negli ultimi tempi è stato quello di offrire la possibilità di creare *project bond*, ossia strumenti che finanziano il progetto stesso. Oggi si suggerisce di favorire in modo particolare questo tipo di mezzo di finanziamento, concedendo un trattamento fiscale favorevole a questi *project bond* ed equiparandoli, in termini di fiscalità, ai titoli di Stato.

Si aggiungono alcuni altri vantaggi non piccoli, ma tutti tesi al fatto che dobbiamo accelerare, anche in questo caso, grandi, medi e piccoli lavori, che possono poi portarsi dietro altre attività; in ogni caso, in materia di infrastrutture strategiche, occorre soprattutto recuperare il ritardo che abbiamo accumulato.

Sempre in tema di finanziamento delle infrastrutture esisteva un valido meccanismo di finanziamento dei contributi pubblici in termini di defiscalizzazione. Poiché molte infrastrutture non si pagano da sole, quando lo Stato deve dare un proprio contributo, o è in grado di darlo o deve concederlo in altro modo. Abbiamo creato, quindi, taluni meccanismi — come, per esempio, le future detrazioni di imposta — per poter pagare ciò che lo Stato oggi non

è in grado di pagare come suo contributo alla realizzazione di un'infrastruttura. Vengono quindi allargate le fattispecie in cui ciò è possibile.

Vengono poi introdotte alcune misure per accelerare i processi. Come vi ricorderete, abbiamo introdotto il meccanismo che permette di risparmiare quasi un anno nella registrazione dei progetti del CIPE alla Corte dei conti. Viene anticipata, poi, la Conferenza dei servizi a una fase preliminare, in modo tale che si guadagni tutto il tempo che si perdeva in seguito, tenendo la Conferenza dei servizi soltanto in una fase successiva.

Sul mondo delle infrastrutture e dell'edilizia — questo aspetto ricade nella categoria infrastrutture — vi è il Piano per le città. I meccanismi e gli strumenti che vengono messi a disposizione per utilizzare fondi esistenti oggi sono molto difficili da utilizzare, perché spezzettati nella *governance* di tali fondi. Il Piano nazionale per le città prevede una nuova fattispecie di contratto, che viene chiamata di valorizzazione urbana, e costituisce presso il Ministero una cabina di regia, la quale mette insieme i tanti enti che devono intervenire nell'utilizzo di questi circa 2 miliardi (ma ne può mettere in moto numerosi altri). Anche questo ci sembra uno strumento utile.

I porti sono un pezzo importante della logistica italiana. In merito viene introdotto un elemento che credo molta parte del Parlamento desiderasse da tempo, quello di cominciare a introdurre gradualmente un'autonomia finanziaria dei porti. I porti sono anche entità che raccolgono per conto dello Stato fondamentalmente IVA. Il meccanismo per il quale già da ora circa l'1 per cento di IVA e delle accise va direttamente ai porti diventa uno strumento sia di incentivazione a lavorare meglio, sia di disponibilità più prevedibile dei fondi.

Un'altra grande area di investimento nei prossimi anni, inquadrata in un Piano europeo molto convincente, è quella dell'Agenda digitale. Noi ci siamo trovati a lanciare alcuni progetti, sei in particolare, di grande interesse (quando volete ne

possiamo parlare). Mancava, però, il punto di riferimento, ossia una *governance* che fosse responsabile di portare avanti tali progetti.

Poiché erano numerose le Agenzie, i dipartimenti e le direzioni che nelle diverse parti della Pubblica amministrazione si occupavano di questo progetto, si è deciso di concentrare le tre principali entità coinvolte con la digitalizzazione e con l'informatizzazione del mondo pubblico, ossia il DigitPA, l'Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione e il Dipartimento per la digitalizzazione della PA della Presidenza del Consiglio, in un'unica nuova entità, l'Agenzia per l'Italia digitale, che ci dovrebbe aiutare a meglio svolgere questo ruolo di regia di questo grande mondo di investimenti, nel quale si segnalano il *digital divide*, l'*e-government*, l'*e-commerce* e alcuni interventi strutturali per consolidare le strutture informatiche del mondo pubblico.

Uno degli ultimi temi che vi volevo accennare è quello del mondo degli incentivi. Quello degli incentivi è un mondo in cui si sono accumulati strati e strati di legislazioni spesso complicate e tra loro incoerenti, nonché molto difficili per le aziende da capire. Solo nel nostro Ministero ci sono svariate decine di leggi tra loro sovrapposte e quasi 30.000 casi di procedure e di richieste in corso, alcune che datano addirittura dieci anni fa. Bisognava mettere ordine.

Si è presa una decisione forte e, secondo noi, saggia: eliminarle tutte o la gran parte. Nello specifico si tratta di 42 leggi. Viene salvato quanto era ancora legato a queste leggi. Probabilmente siamo intorno a 400-500-600 milioni — non stiamo parlando di cifre molto importanti — utilizzabili soprattutto per finanziamenti agevolati. Noi li concentriamo in un fondo che dovrà, a sua volta, concentrarsi in poche questioni importanti, che saranno innovazione, internazionalizzazione e gestione delle crisi aziendali.

Vi proponiamo, quindi, di abrogare queste 42 leggi, di mettere in liquidazione ordinata quanto era in corso e di decidere insieme come utilizzare al meglio i pochi

fondi che si sono resi disponibili. C'è una grande articolazione legata a questo aspetto, perché per ciascuna delle 42 leggi bisogna spiegare come si chiude, come si liquida e come si trattano coloro che sono in processo; un lavoro che ci ha impegnato per diversi mesi, ma che dovrebbe aiutare sia le aziende, sia il Ministero.

Ci sono poi alcune norme concordate con il mondo dell'ambiente per andare a salvare o a rimettere in moto alcuni miliardi di investimento in lavori legati a estrazioni, dove erano già state concesse tutte le autorizzazioni e poi, a un dato punto, era stata modificata la regola delle 5 e delle 12 miglia.

Viene mantenuta la regola delle 12 miglia e vengono identificati alcuni progetti da rimettere in moto, soprattutto nel campo del gas, a rischio relativamente basso. A questi viene legato un aumento delle *royalty* che questi estrattori dovranno pagare e che serviranno per costituire un fondo generalmente a studio e difesa del mare.

Ci sono poi molti articoli di dettaglio e procedurali, che in questa fase vi risparmierei, ma su cui naturalmente direttamente o insieme ai miei collaboratori e colleghi vi posso rispondere.

Si aggiunge una questione molto importante, un'altra di quelle di tipo strutturale, come quelle fiscali e fallimentari. Quando si parla di controllo sulla spesa e di partecipazione del Parlamento e dei cittadini alla cura e al controllo del lavoro della Pubblica amministrazione, si osserva che molto spesso ci si trova nell'impossibilità di conoscere quello che succede.

Una misura, a nostro parere, molto importante che viene introdotta è quella per cui a qualsiasi titolo vengano erogati soldi da parte di qualsiasi settore della Pubblica amministrazione — incentivi, forniture, consulenze, erogazioni e via elencando — queste uscite nei confronti del mondo delle imprese devono essere sancite con una pubblicazione sul proprio sito.

È una questione semplicissima. La nostra amministrazione ha fornito 100.000 euro alla società Bianchi a titolo di consulenza per una data prestazione? Non

solo ciò deve essere reso pubblico, ragion per cui, se non è reso pubblico, il contratto non è valido e la cifra non è pagabile, ma deve essere anche pubblicato immediatamente e in formato leggibile dal punto di vista informatico, non, quindi, attraverso una comunicazione sulla bacheca, sulla *Gazzetta Ufficiale*, per iscritto, dopo tre mesi o in Europa.

Quelle citate sono soluzioni di apparente trasparenza, ma poi di fatto di non disponibilità e di non gestibilità, di non elaborabilità. Se queste informazioni sono presentate nella tempistica giusta e nel modo giusto, invece, i cittadini e il Parlamento possono avere una conoscenza precisa, con nome e cognome, ammontari e causali, di tutto ciò che esce dalla Pubblica amministrazione, a qualsiasi titolo. È una piccola iniziativa, ma molto rilevante.

Un'altra iniziativa strutturale importante di cui è difficile stimare il risultato immediato e il beneficio che può produrre, ma che può cambiare l'attitudine dei cittadini nei confronti della giustizia — se c'è una realtà non privatizzabile, è proprio quella — è l'introduzione in questo decreto di una misura che prevede il filtro degli appelli.

Noi siamo forse l'unico Paese al mondo in cui praticamente tutti i contenziosi civili passano attraverso tre livelli, se non quattro, situazione che ha un grande costo non soltanto per lo Stato, ma anche per i cittadini in termini di tempistica nella risoluzione delle loro controversie. Su suggerimento del Ministro della giustizia è stato introdotto un meccanismo per cui il magistrato può effettuare un filtro all'appello con cui riconosca che non esistono ragioni sufficienti perché si appelli una sentenza di primo grado.

Sono stati poi introdotti alcuni chiarimenti nei confronti di alcune procedure di apertura del mercato nel mondo dei servizi pubblici, si sono definite le ultime caratteristiche dell'organizzazione dell'ICE, si è chiarito chi può prendere soldi per l'internazionalizzazione, si è attribuito alle camere di commercio un potere sanzionatorio sul tema del *made in Italy*, ossia sul tema della trasparenza che è necessa-

rio garantire sulla provenienza dei prodotti, e sono state introdotte alcune norme per facilitare e incoraggiare i contratti di rete.

Dall'agricoltura sono venuti, infine, alcuni suggerimenti su come utilizzare e meglio distribuire le derrate alimentari agli indigenti. Esistono già alcune norme, che sono state rese più facili.

Se siamo d'accordo, possiamo fermarci a questo punto ed entrare poi nel dettaglio di qualsiasi altro articolo, se gli onorevoli hanno interesse.

PRESIDENTE. La ringrazio. Prima di dare la parola ai deputati che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni, faccio presente che i parlamentari iscritti a parlare sono numerosi. Poiché siamo riuniti per approfondire gli argomenti, invito tutti a essere brevi e a porre domande di natura tecnica. Tratteremo la parte politica nel prosieguo dei nostri lavori.

FEDERICO TESTA. Grazie, presidente. Grazie, Ministro. Intervengo molto brevemente su due temi di merito, lasciando poi alla discussione generale ulteriori approfondimenti.

Quando un provvedimento è ampio come il decreto al nostro esame, è ovvio che il giochino di sostenere che ci sarebbe un'altra questione sia scontato, però mi permetto di svolgere una considerazione.

Vorrei sottolineare che esiste un settore in Italia molto importante e completamente fermo, anche in ragione dell'esito referendario dell'anno scorso andato in un determinato modo: il settore idrico. Si tratta di un settore importante, con ricadute significative sugli investimenti, nonché sul mantenimento di una risorsa. Noi abbiamo le reti che perdono mediamente il 36 per cento.

Specificamente, con riferimento ai *project bond* previsti nel decreto, bisognerebbe valutare la possibilità che tale misura possa essere emessa e comunque applicata anche alle imprese che operano nel settore idrico, in modo tale da favorire gli investimenti.

Teniamo conto che, sulla base della situazione vigente, in questo momento il credito al settore idrico è completamente fermo, perché le banche non sanno quale sarà la tariffa.

Da questo punto di vista noi avanze-remo una proposta specifica in questo senso, ossia di valutare l'opportunità che il Ministero si muova, magari anche con CDP, per mettere in piedi un fondo rotativo sul finanziamento degli investimenti nel settore idrico. Diversamente, in questo momento, corriamo il rischio che per i prossimi tre anni in tale settore non arrivi più denaro e che si blocchi tutto.

Il secondo tema puntuale riguarda piccole e medie imprese, distretti, reti ed energia. Non mi dilungo. Tutti noi sosteniamo che le piccole e medie imprese sono il punto di forza, che occorrono le reti, che il nostro Paese è fatto in questo modo e che ciò rappresenta un valore. Le piccole e medie imprese sono le uniche, insieme con le famiglie, che pagano tutta l'energia, mentre tanti altri non la pagano.

A fronte di questo fatto, che naturalmente, con l'arrivo della crisi, ha appesantito di molto le possibilità competitive delle imprese stesse, ci sono alcuni soggetti che hanno conservato, se non incrementato, posizioni di rendita. Mi riferisco, in particolar modo, ai settori regolati, dove la regolazione è stata particolarmente generosa, e che, non essendo esposti al mercato, continuano a incrementare le loro posizioni di rendita, anche perché il costo si diluisce nel *mare magnum* delle bollette. Su questo tema il collega Vico ha presentato alcune interrogazioni, anche recentemente, cui speriamo che il Ministero risponda con celerità.

Cito un dato per tutti. Tutti noi sappiamo che le energie rinnovabili hanno aumentato il loro peso in bolletta e di molto. Ho con me una tabella, che poi le posso lasciare, dell'AICEP, ossia degli energivori italiani, i quali indicano che gli incentivi dal 2004 al 2012 hanno aumentato il loro peso in bolletta di sei volte, mentre le tariffe di trasporto, dispacciamento e distribuzione di quattro. È tutta rendita. Mentre per gli incentivi possiamo

discutere se fosse giusto concederli e sappiamo dove sono andati, anche per queste ultime tariffe sappiamo chi ne ha beneficiato, ossia Terna, ENEL e distributori.

In un quadro di sostegno alle piccole e medie imprese, alle reti e ai distretti, noi presenteremo un emendamento che si propone di favorire la cogenerazione ad alto rendimento diffusa nel territorio, specialmente dove ci sono distretti e reti, in modo tale da poter abbassare il costo dell'energia per le piccole e le medie imprese e diminuire i carichi sulla rete.

Sappiamo che uno dei problemi dell'energia in Italia è dato dal fatto che dobbiamo compiere grandissimi investimenti sulla rete, perché il luogo in cui produciamo non è quello in cui consumiamo e questo è un disastro. Il tutto deve avvenire limando un po' la rendita delle società di trasmissione e distribuzione, perché, quando c'è la crisi, è giusto che tutti si tirino su le maniche e che non ci sia qualcuno che è più uguale degli altri, come affermerebbe Orwell.

MAURIZIO FUGATTI. Buongiorno, signor Ministro. Ringraziamo i presidenti di Commissione per aver insistito sullo svolgimento di quest'audizione. Capiamo che i tempi del Ministro sono molto stretti, però c'è anche il Parlamento e, quindi, dovevamo trovare il tempo per compiere anche questo passaggio. Ringraziamo, dunque, i presidenti di Commissione.

Sul decreto-legge in esame abbiamo ascoltato alcune associazioni, tra cui anche quelle delle piccole e medie imprese, che hanno riferito di una carenza di attenzione sul tema delle piccole e medie imprese stesse. Questo è ciò che noi, come Gruppo della Lega Nord, abbiamo visto e anche sentito da chi è stato auditato.

Signor Ministro, lei si è fatto sentire anche nelle scorse settimane sul tema della crescita e dello sviluppo e ha affermato molto chiaramente che questo è un Paese che ha bisogno di crescere e di generare sviluppo. Da quando questo Governo si è insediato è stato varato il decreto «Salva Italia», sono state tagliate le pensioni d'anzianità, si è intervenuti

sulla pressione fiscale, che quest'anno raggiungerà i valori massimi del 45,1-45,2 per cento. Volevamo capire se lei crede che sia questa la strada per la crescita, cioè se non si debba intervenire su una riduzione della pressione fiscale per rendere le nostre imprese competitive.

Va tutto bene ciò che si cerca di attuare, ma poi in questo decreto abbiamo visto che soldi freschi, nuovi non ce ne sono. C'è uno spostamento da fondi ad altri fondi, di soldi che sostanzialmente c'erano già e che magari verranno utilizzati meglio, non lo mettiamo in dubbio, ma non ci sono nuove risorse.

Dopo l'accordo europeo e le manovre introdotte ieri il differenziale era a 460 punti. Quando vi siete insediati era a 550. Si tratta di 0,90 punti di differenziale da quando si è insediato questo Governo, eppure è cambiato il mondo, sotto alcuni aspetti, per la pesantezza delle manovre che avete assunto.

Non vi viene il dubbio che sia in atto una forma di accanimento terapeutico sul nostro Paese, dove si insiste a imporre nuove tasse e nuove manovre, mentre alla fine magari non cambia nulla, visto che sostanzialmente poco è cambiato da quando questo Governo si è insediato? Lei sa benissimo che cosa significa per il sistema bancario e per il sistema finanziario un livello di differenziale di questo tipo, che non è molto distante da quello esistente quando c'era il precedente Governo. Grazie.

ANNA TERESA FORMISANO. Pongo quattro questioni semplici, ma allo stesso tempo complicate, al Ministro Passera.

È ottima l'idea di cancellare il *mare magnum* di tutte le leggi di finanziamento, sostegno e contributo vigenti e di svolgere una rivisitazione adeguata alle esigenze attuali. Dal momento, però, che finalmente ci si mette mano, mi permetto sommessamente di fornire una piccolissima indicazione.

Si parla tanto di snellimento delle procedure. Io non so più quante volte piccoli e medi imprenditori, perché soprattutto a quelli si risponde così, dopo aver presen-

tato un chilometro quadrato di carte, perché di questo parliamo, per accedere a una domanda di finanziamento, si sono sentiti rispondere che il progetto e l'idea erano buoni, ma non c'erano le risorse.

Vorrei sapere se sia possibile effettuare uno snellimento delle procedure — evitiamo quindi di complicare la vita a chi già ce l'ha complicata — per accedere a quel poco di risorse che abbiamo e avere tempi celeri di risposta. Io ho anche una convinzione, ossia che i tempi della politica e della Pubblica amministrazione non siano gli stessi di quelli degli imprenditori, i quali hanno bisogno di tempi più celeri e certi sulle risposte. Sommessamente mi permetto di porgere questo suggerimento.

La seconda questione riguarda l'assunzione a tempo indeterminato per laureati o PhD di livello per le aziende, con sgravi da parte dello Stato. Io trovo in questo discorso, nel collegamento tra ricerca e aziende, un punto di debolezza. Lei vi ha accennato prima riferendo che, purtroppo, non abbiamo le risorse, ma io mi pongo una domanda: se un'azienda o più aziende, nel momento in cui assumono un PhD o un laureato in ingegneria aerospaziale, ne traggono alcuni vantaggi, non vedo perché non si debbano mettere al più presto a disposizione risorse per le università affinché possano stipulare contratti di ricerca con aziende, le quali possano così godere di uno stesso sgravio fiscale, se viene assegnato, per esempio, per tre, quattro o cinque anni un incarico a un ricercatore o a un dottore di ricerca. In caso contrario questo rimane l'anello debole della catena.

Passo ad altre due osservazioni. Noi abbiamo tanto parlato, come Commissione attività produttive, e il Governo se ne è fatto carico, dei ritardi dei pagamenti della Pubblica amministrazione verso le aziende. Anche in tale ambito si procede a due velocità e, si potrebbe affermare, vi è un conflitto di competenze legislative. Lo Stato paga, e i tempi li abbiamo stabiliti. Il punto di debolezza forte sono le regioni, i comuni e gli enti che non sono sotto il diretto controllo dello Stato.

Io capisco, perché a livello regionale ho ricoperto incarichi amministrativi, che il Parlamento non può legiferare nella materia concorrente, però occorre quantomeno una legge quadro nella quale si conceda alle regioni un determinato numero di mesi per rispondere a tali esigenze, altrimenti interviene lo Stato, come è avvenuto per la sanità.

Se siamo stati « costretti », come Governo centrale, a commissariare alcune regioni per questo tipo di difficoltà, si pone il dramma, da questo punto di vista, di tutte le piccole e medie imprese che rischiano il fallimento perché molte regioni e aziende sanitarie non ottemperano ai pagamenti nei tempi dovuti.

Arrivo alle ultime due questioni, anche se non per importanza. Io ho una preoccupazione, e non credo di averla solo io, per il reinserimento lavorativo dei cosiddetti perdenti posto, nella fascia di età 45-55 anni, che rimangono fuori dal mondo del lavoro perché le loro aziende hanno chiuso. Non sono in età pensionabile, ma hanno famiglie e figli a carico.

Non credo che possiamo far finta di dimenticare questo problema che è enorme. Studiamo una misura per il reinserimento lavorativo, un coinvolgimento con le regioni che hanno fondi per la formazione e la riqualificazione professionale, « obbligando » le regioni stesse a tenere corsi importanti per il reinserimento lavorativo di queste fasce di età.

L'ultima considerazione, con cui concludo, riguarda il terzo settore. Il terzo settore in questi anni è stato uno dei pochi che, in controtendenza nazionale, ha fornito alcune risposte occupazionali, *part-time* o contratti di vario tipo, ma pur sempre una risposta occupazionale. Non mi pare di aver trovato alcuna misura in questo decreto che, per esempio, possa aiutare le cooperative di giovani o di giovani per disabili. Vorrei una riflessione su questo punto. Grazie.

LIDO SCARPETTI. Rapidissimamente pongo due questioni, una puntuale e una di carattere generale.

Quanto a quella puntuale, lei, signor Ministro, citava fra le disposizioni per favorire la crescita la defiscalizzazione in materia di finanziamento delle infrastrutture. Questo punto riguarda esclusivamente le società di partenariato fra pubblico e privato, al fine di favorire investimenti e, quindi, la crescita.

Le chiedo se lei non valuti che sarebbe opportuno estendere questo tipo di agevolazioni fiscali anche per le spese infrastrutturali realizzate senza il contributo pubblico. Ci sono opere che potrebbero trarre vantaggio da questa situazione.

La seconda questione è di carattere più generale. Noi stiamo discutendo di un provvedimento che, oltre a riconfermare alcune risorse modeste in favore della crescita e dello sviluppo, tende soprattutto — così almeno mi pare — a creare le condizioni di contesto per favorire la competitività del sistema industriale. Credo che ciò sia importante e urgente, tanto che stiamo esaminando un decreto-legge.

Io penso — questo punto esula dal tema di stamattina, ma non troppo — che, però, noi abbiamo bisogno urgentemente di riflettere sulle politiche industriali di questo Paese. Dobbiamo, anche selezionando, scegliere i settori, le innovazioni e i campioni esistenti che dobbiamo proteggere, sviluppare e tenere nella competizione globale.

Porto l'esempio di Finmeccanica, questione della quale in Commissione abbiamo più volte discusso, ma senza riuscire « a levare un ragno dal buco », come si dice dalle nostre parti. Finmeccanica ha *performance* negative negli ultimi periodi e non soltanto nel civile. Ha *performance* negative industriali e finanziarie.

Non entro nel merito del *management*, perché non è questa la sede, ma il punto è che non si sono compiute scelte industriali, o meglio, che, quando si compiono scelte industriali, si tende a limitare il perimetro di azione di questi grandi *player*, i quali sono fra i grandi soggetti che attribuiscono alla nostra industria un ruolo importante nel mondo.

Per essere brevi, il punto è il seguente: sarei interessato a sapere se anche secondo lei c'è un'urgenza a ragionare più

che in termini di dismissioni e delimitazione del perimetro di intervento militare e civile, in termini di politica industriale, cioè se noi teniamo in Italia alcuni *know-how* e cerchiamo di svilupparli, come fanno gli altri Paesi europei, oppure se ci limitiamo a essere terreno di incursione e di perdita di un sapere, di una conoscenza e di una capacità di competizione che nel tempo hanno caratterizzato la nostra grande impresa a partecipazione pubblica, che oggi invece mostra tutti i limiti che ha.

ANDREA LULLI. Signor Ministro, per il nostro gruppo i colleghi Testa e Scarpetti hanno già posto problemi importanti. Il decreto chiaramente fa i conti con una scarsità delle risorse pubbliche, che non è dovuta a una scelta politica, ma allo stato della situazione esistente.

Condivido, quindi, la scelta che si tenta di compiere in questo decreto, ossia quella di creare le condizioni per mettere in moto il più possibile risorse private. Ritengo che sia un giusto stimolo verso un Paese un po' addormentato anche negli investitori privati, a cominciare da molte imprese, perlomeno dalle grandi imprese.

Non voglio far polemica sul Piano industriale della FIAT di Marchionne, però è un problema aperto e mi aspetterei che prima o poi il Governo spendesse alcune parole in questa direzione. Non ne voglio sottolineare il motivo.

Mi pare che la scelta dei *project bond* sia importante, però le vorrei chiedere se, vista anche la struttura produttiva di questo Paese, composta da distretti, piccole imprese e reti di impresa, che però stentano a decollare, non sia pensabile un ragionamento sui *project bond*, pur apprezzando tutta la normativa finanziaria messa in campo per le piccole imprese con le cambiali.

Noi abbiamo un problema che riguarda il vero e proprio decollo delle reti di impresa anche sui mercati internazionali. Spesso le piccole imprese hanno difficoltà di accesso ai mercati per vendere i loro prodotti, perché non c'è in Italia nessuna rete seria di grande distribuzione che funge da *player* a livello internazionale. È

possibile ipotizzare delle *trading company* tra reti di impresa e — oltre che l'innovazione e il rapporto con l'università — un ragionamento che riguarda la possibilità di aggredire i mercati internazionali utilizzando lo strumento dei *project bond*? In sostanza, si tratta di investire su una produzione italiana che può avere e ha, a mio avviso, ancora un forte *appeal* sui mercati internazionali e, quindi, ci possono essere possibilità di scommesse, di investimenti che incoraggino la creazione di avventure imprenditoriali di questo tipo, nella direzione delle *trading company*, della ricerca, della distribuzione dei prodotti sui mercati internazionali.

La domanda attiene ad un tema su cui stiamo ragionando non solo da ora. Credo che sarebbe molto interessante, anche perché, parliamoci chiaramente, il finanziamento pubblico diretto, al di là della scarsità di risorse, rischia di non risolvere il problema. Spesso molti finanziamenti pubblici si concentrano esclusivamente, e io non demonizzo affatto questo aspetto, sulle rassegne internazionali; possono avere un'importanza, ma non incoraggiano un vero processo di internazionalizzazione della struttura più ampia, che pure si batte sui mercati. Molti piccoli imprenditori si battono come leoni, ma il problema è che non c'è massa e ciò non consente di sfruttare appieno le potenzialità di queste strutture produttive. D'altra parte, essendo uno dei punti di forza di questo Paese, bisogna cercare di incoraggiarle a rafforzarsi sempre di più.

L'altra questione che sollevo riguarda il ritardo dei pagamenti della Pubblica amministrazione. La Commissione attività produttive, prima, e il Parlamento, poi, lo scorso novembre hanno varato lo Statuto delle imprese, prevedendo l'anticipo del recepimento della delega comunitaria per i ritardi di pagamento della Pubblica amministrazione.

Mi domando, per quanto riguarda il nuovo, ovviamente, — non il pregresso, per cui ci sono iniziative e siamo in attesa di capire meglio se si attuino o no — se non sia il caso di recepire questa delega nel provvedimento in esame. Credo che sa-

rebbe un segnale di fiducia non indifferente, considerati gli sforzi che si compiono, e che io personalmente condivido, di mettere in condizione la Pubblica amministrazione di asciugarsi e anche di essere più innovativa e produttiva. Credo che sarebbe un segnale importante verso il mondo delle imprese, insieme ad altre semplificazioni che spero avremo l'occasione di inserire in questo decreto.

Sugli incentivi condivido l'idea del fondo unico. Mi va bene fare pulizia, credo che sia un fatto di trasparenza e potenzialmente anche di maggiore produttività. Tuttavia, i 45 decreti non regolamentari non mi convincono, lo affermo con franchezza. Bisognerebbe fare di più. Non è un fatto di sfiducia verso il Ministro, né verso la struttura, però io sono personalmente molto contrario ai decreti non regolamentari. A mio avviso, non sono lo strumento migliore e, ora che si parla tanto di trasparenza, di efficienza e di semplificazione, secondo me, i decreti non regolamentari non le rappresentano. Non sono un esperto, però.

Lei, signor Ministro, ha fornito tre indicazioni, però forse occorre un passo in più, che ci consenta di avere maggiore trasparenza, anche se la pubblicazione in tempo reale dei dati non è una piccola innovazione, ma un fatto molto importante e rilevante. Credo, però, che su questo fronte sarebbe opportuno compiere uno sforzo ulteriore. Vedremo se saremo in condizioni di compierlo.

Mi avvio alla conclusione perché ci sono altri colleghi che devono intervenire. Voglio semplicemente ricordare il Piano per le città. Come impostazione va benissimo, ma la cabina di regia mi pare troppo affollata. Non so se questo può essere un motivo di semplificazione o di complicazione, però penso che, al di là dell'intervenire per le zone di degrado e per le qualificazioni, dobbiamo cercare, magari compiendo alcune esperienze pilota, avendo il coraggio di scegliere e non semplicemente di aspettare che qualcuno si proponga, di compiere alcune esperienze serie di intervento in direzione di

uno sviluppo intelligente del tessuto urbano, nel senso delle nuove tecnologie.

Noi rimaniamo l'ultimo Paese che ancora non ha esperienze significative di questo tipo e l'unico Paese privo di una legislazione sull'auto elettrica.

Queste sono le questioni che volevo porre. Naturalmente auspico che si possa, in quest'ottica, arricchire il lavoro e i contenuti del decreto.

GABRIELE CIMADORO. Ringrazio il Ministro Passera, che questa volta potrebbe correre il rischio di avere la fiducia anche dell'Italia dei Valori, se riuscirà a far tesoro di alcuni emendamenti.

Si tratta di emendamenti ai quali noi stiamo lavorando in queste ore per cercare di migliorare un provvedimento in cui si capisce l'impegno profuso da parte del Ministero per cercare di approfondire i temi e di arrivare a trovare soluzioni per tutti, ben sapendo, però, che la situazione economica è quella che è e che le risorse sono quelle che sono.

Noi abbiamo capito e vorremmo stigmatizzare anche questa situazione: noi dell'Italia dei Valori siamo convinti che ulteriori risorse vadano trovate solo ed esclusivamente nel taglio agli sprechi. Probabilmente dovete affondare la lama ancora di più e non ascoltare gli appelli che vengono da tutte le forze politiche, di centro, di destra o di sinistra, arrivare finalmente a un taglio concreto degli sprechi che ci sono e che negli anni si sono cristallizzati e accumulati. Probabilmente lei lo sa meglio di noi.

Arrivo al tema che mi è caro, sul quale ho avuto già modo di parlare con lei, signor Ministro. Come lei ha affermato all'inizio, se non ci sono i consumi interni, che sono probabilmente il primo motore, il primo elemento di sviluppo, se non si ha modo di dare inizio a questo sviluppo, non ci può essere crescita. Io credo che l'internazionalizzazione arriverà di seguito, ma prima devono arrivare lo sviluppo interno e i consumi interni.

Uno degli strumenti, uno dei settori che lei indicava all'inizio della relazione è il mondo dell'edilizia. Credo che in tale

ambito voi abbiate compiuto alcuni interventi, ma che si sarebbe dovuto fare molto di più.

Vengo alla conclusione, o meglio alla richiesta. Vero è che avete elevato l'importo massimo detraibile a 96.000 euro e che le cifre, moltiplicate per migliaia e migliaia (anche milioni) di interventi potenziali sul nostro territorio, crescono. Il problema è che siamo di fronte a un mercato e a un'impresa che da quattro o cinque anni è svilita e non ha alcuna possibilità di sviluppo, anzi, è stata distrutta, per cui l'impresa potrebbe avanzare al privato - che può defiscalizzare fino al 50 per cento - una proposta per lui ancora vantaggiosa: quella di applicare lo sconto del 20 per cento e farsi pagare in nero. Abbiamo sentito anche i rappresentanti di imprese che su questa vicenda erano d'accordo con me nel sostenere che probabilmente arriveremo a questo punto.

Bisognava forse fissare tempi più corti, per esempio. I cinque anni sono un buon tempo per poter defiscalizzare, ma i due, tre o addirittura l'anno stesso probabilmente sono risolutivi rispetto a questo problema, perché in tal caso il privato è interessato a pretendere la fattura vera.

Ritorniamo a una vicenda su cui io e lei, signor Ministro, ci siamo già confrontati, ossia l'IMU e l'invenduto. Il tema rientra a sua volta in un piano molto più ampio della città da ricostruire o comunque delle esigenze abitative o delle emergenze delle grandi città. Si continua a costruire polverizzando ancora terreni e suoli, avendo probabilmente già a disposizione all'interno dei centri urbani edifici belli, nuovi e perfetti per i quali qualcuno dovrebbe rivolgersi non più all'impresa, ma alla banca per ritirare con lo sconto del 50 per cento. Come risultato avremmo non un'edilizia economica convenzionata, che sappiamo tutti benissimo non essere una grande edilizia, bensì un'edilizia molto importante e di pregio forse allo stesso prezzo della prima.

Perché io, come impresa del settore, che non riesco a vendere da anni appartamenti o case che ho sul territorio, sono costretto a pagare un'IMU o un'ICI che è

più che raddoppiata? Tali immobili sono beni strumentali per l'azienda. Abbiamo pagato alcuni anticipi adesso, ma poi ci sarà la botta finale, che metterà in ginocchio definitivamente il settore, se non ci sarà una iniziativa o comunque un'apertura rispetto a queste richieste, che credo le siano arrivate da tutto il mondo dell'impresa, signor Ministro. Chiudo sulla faccenda.

Come ultima questione tratto l'accento alla camere di commercio, l'ultimo punto che lei aveva trattato in chiusura. Concederemo alle camere di commercio il potere sanzionatorio rispetto alla vicenda del *made in Italy*. Perché alle camere di commercio? Le camere di commercio, rispetto a un sistema di controllo generale, rappresentano per il piccolo imprenditore sul territorio una burocrazia già importante. Io suggerirei, e probabilmente lo suggeriremo anche con un emendamento, di attribuire il potere ai sindaci, i quali sono di più facile consultazione e hanno la possibilità di essere più dinamici. La camera di commercio, di per sé, ha una funzione importantissima, ma sta diventando su tutto il territorio nazionale una burocrazia quasi ministeriale. Se aggiungiamo altre attività o poteri, si finisce con il soffocarla o comunque con il farla diventare sempre più distante rispetto all'impresa. Grazie.

PRESIDENTE. Mi scuso, ma vorrei far presente che sono iscritti a parlare ancora molti colleghi e che ci sono nuove richieste di intervento.

Pregherei, quindi, possibilmente di essere tutti un po' più stringati.

LAURA FRONER. Grazie, presidente, cercherò di riportare nella media il tempo degli interventi. Mi soffermo solo su un settore che non è di stretta competenza del Ministro, quello del turismo, che noi consideriamo, però, altrettanto importante rispetto agli altri per il settore produttivo del nostro Paese, in particolare per la peculiarità e la potenzialità che offre.

Poiché abbiamo notato che le misure proposte all'interno del decreto-legge sono

scarne, avremmo alcuni suggerimenti o proposte. Presenteremo, insieme alla collega Marchioni, che segue questo settore in particolare per il nostro gruppo, alcune proposte per stimolare soprattutto la domanda interna.

La prima si riferisce ai buoni vacanze, che vanno a esaurirsi con il settembre di quest'anno e che noi riteniamo uno strumento utile per stimolare la domanda interna, soprattutto di quelle classi che hanno meno possibilità e opportunità. Sarebbe peraltro uno strumento che in un primo tempo avrebbe bisogno di un aiuto, ma nel giro di poco tempo andrebbe a regime autofinanziandosi.

Una seconda proposta è quella di sostenere gli interventi di investimento e di ristrutturazione per adeguamento delle strutture esistenti, richiesti oltretutto anche in relazione ad alcune misure per la sicurezza (in particolare le misure antincendio), argomento trattato dalla nostra Commissione.

Una terza misura, invece, potrebbe cogliere un'opportunità introdotta dal riordino degli enti che si occupano di estero, quali ambasciate, agenzie ex ICE ed ENIT. Si potrebbe affidare la concessione dei visti turistici alla struttura organizzativa dell'ENIT, in modo tale da recuperare alcuni fondi da destinare al settore turistico.

ALESSANDRO PAGANO. Sarò assolutamente sintetico, anche perché ci riserviamo la discussione per i momenti successivi.

Signor Ministro, io ritengo che un'attenzione debba essere rivolta al sistema turistico integrato, che è un'opportunità reale del nostro Paese, su cui, specialmente nella parte meridionale della nostra Italia, si è concentrata scarsa attenzione.

All'interno di questo, per esempio, mi permetto di citare i porti turistici. Alcune scelte, passate ma anche recenti, hanno creato le condizioni perché il naviglio non italiano si trasferisse sulle coste francesi, croate e tunisine. Io ritengo che su questo tema sia opportuno un intervento. Porteremo avanti alcuni emendamenti e ci au-

guriamo di avere una sensibilità da parte del Governo.

La stessa cosa può dirsi riguardo alla Carta dei doveri della Pubblica amministrazione. Il salto qualitativo dell'ENEL è avvenuto quando sono stati attribuiti precisi doveri ai dipendenti dell'ENEL. Questa circostanza si è poi tradotta in produttività straordinaria da parte di quell'ente.

Io ritengo che sia arrivato il momento di cominciare ad attribuire alla Pubblica amministrazione, colonna portante di un qualsiasi sistema Paese, alcuni doveri. Sulle sanzioni possiamo discutere, perché conosciamo bene le resistenze conservatrici da parte di alcuni sindacati, ma perlomeno cominciamo a mettere in pista i doveri, i tempi e gli impegni da assumere nei confronti del cittadino.

È molto apprezzabile quanto è stato fatto sui *project bond*. Presenteremo emendamenti anche in materia di *private equity*, con identiche impostazioni culturali.

Spero che lei, signor Ministro, che è sensibile a questo argomento, perché è questa la sua materia di base e di provenienza, possa addirittura prospettare proposte ulteriori rispetto a quelle avanzate.

Infine, quanto alla ricerca e allo sviluppo, nel decreto non si rileva praticamente nulla. Riteniamo che questo decreto sulla crescita non possa sottrarsi a questo tipo di impegno.

Sono stato sintetico e sono certo che il Governo sarà attentissimo a queste istanze.

LUDOVICO VICO. Signor Ministro, tornerò piuttosto rapidamente sull'articolo 23 e sul Fondo per la crescita sostenibile, permettendomi di sollevare alcune questioni e di augurare che si compiano le modifiche dovute, secondo le leggi vigenti.

Il comma 3 — con riguardo a quanto previsto dall'articolo 7 del decreto legislativo n. 123 del 1998 — stabilisce che il MISE, con decreti di natura non regolamentare, come ella sa meglio di me, individua le priorità e le forme. Le misure ovviamente sarebbero attivate con bandi e direttive.

Mi permetto di rammentare in questa sede, ma in effetti gli uffici l'hanno già segnalato, che l'articolo 7 del decreto legislativo n. 123, prevede che gli aiuti possano essere erogati sotto forme di concessione di garanzia, di contributo in conto capitale, di contributo in conto interesse e di finanziamento agevolato, ovviamente escluso il credito d'imposta. Ella sa, come i suoi uffici, che le forme consentite sono appunto il *bonus* fiscale, la concessione di garanzia, i contributi in conto capitale, i contributi in conto interesse e il finanziamento agevolato.

Tutto ciò che è non regolamentare è ampiamente diffuso nel testo del decreto in più articoli. Tuttavia, io mi fermerei solo a questo punto ricordandole che la Corte costituzionale in materia si è espressa qualificando l'atto statutale come atto dalla indefinibile natura giuridica. La stessa documentazione degli uffici rileva che il Consiglio di Stato, il 4 maggio del 2012, ha affermato che il potere normativo dei ministri e, più in generale, del Governo non può esercitarsi mediante atti atipici e di natura non regolamentare. Si pone quindi un suggerimento, oltre a quello che io indico, di una riscrittura della disciplina.

Questo ragionamento non fa il paio con la valenza congiunturale della misura antirecessiva in materia, ma vuole essere solo pregnante in ordine a determinati indirizzi. Peraltro, io stimo che una direttiva come quella delle aree di crisi complessa sia senz'altro risolvibile in ossequio persino al citato decreto legislativo n. 123. Si tratta di adeguarsi sul resto, comprendendo anche dalle sue parole che la sola operazione di cancellazione di norme di per sé trasferisce volumi, non molto consistenti in verità.

Lei sa, però, come lo fanno il suo Dicastero e i suoi uffici, che gli istituti della revoca e della cancellazione delle norme sono separati. L'esempio mi permette di dire che sulla legge n. 488 del 1992 è doveroso un commissariamento *ad acta*, perché occorre capire ciò che è

regola, ciò che è contenzioso e ciò che rimane aperto. È un suggerimento che spero lei accolga.

Un ulteriore suggerimento: alcuni impianti — ovviamente non parlo dell'impianto automatico, anche perché il decreto n. 123 non vi fa riferimento, ma del credito d'imposta, che è altra misura — potrebbero essere tenuti in considerazione come uno strumento su cui investire per il futuro. Ovviamente parlo degli impianti e non delle risorse, perché le risorse con la cancellazione delle norme sono avocate e ci saranno solo alcune economie.

L'ultima questione, molto più rapida, riguarda l'articolo 15. Un articolo che un parlamentare, utilizzando un termine improprio che offre un'immagine non consona del Parlamento, definirebbe « ballerino ». Ogni tanto viene ritirato e poi torna nel modo contrario.

Io ritengo che escludere dalla deroga i siti di interesse nazionale (SIN) — ovviamente stiamo parlando dei porti — non sia una buona idea. Solo poco tempo fa abbiamo avuto deroghe per un SIN e non per un altro e poi è stato derogato tutto. Per i siti di interesse nazionale il Ministro, il suo Dicastero e il suo *staff* sanno benissimo che la vita è più complicata, in via di principio, sul piano delle procedure burocratiche. Per dragare un pontile, un molo o persino una calata, bisogna attendere molto tempo per capire se il materiale vada in vasche di colmata, in discariche *ex 2B* a 110 euro al metro cubo o nel Mar Grande.

I porti nelle aree SIN devono tener conto del fatto che si tratta di aree particolarmente delicate, su cui abbiamo una legislazione molto aggressiva, secondo la mia modestissima opinione. Non prendere in considerazione la misura « per come muove » penso non aiuti i porti SIN. Lei sa che otto su dieci porti strategici riconosciuti al livello europeo e, quindi, avrà capito benissimo che le sto suggerendo l'estensione della deroga.

PRESIDENTE. Comunico ai capigruppo delle due Commissioni che, terminata l'audizione, si terrà un ufficio di presidenza